Sir

**RIEPILOGO**

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Canada, sparatoria in strada a Toronto. Italia, per Marchionne “condizioni irreversibili”**

23 luglio 2018 @ 9:00

**Canada: Toronto, uomo apre il fuoco sulla folla. Morta una donna, 14 feriti. Ucciso l’attentatore**

Due morti e 14 feriti: è il primo bilancio diffuso dalle autorità canadesi in seguito a una sparatoria avvenuta ieri sera a Toronto. La vittima è una donna, ucciso l’attentatore. Il portavoce della polizia, Mark Pugash, ha dichiarato che è ancora troppo presto per capire se si tratti di un atto terroristico o meno. L’uomo è stato ripreso in un video amatoriale mentre apre il fuoco. Nel filmato, pubblicato sui principali social network, è vestito di nero e ha il volto scoperto. Alcuni dei feriti sono stati medicati in strada, mentre altri sono stati trasportati negli ospedali della zona.

**Italia: Marchionne in condizioni “irreversibili”. Lettera del presidente di Fca Elkann ai dipendenti**

Sergio Marchionne è ricoverato in terapia intensiva in una clinica di Zurigo. Secondo quanto si apprende, le sue condizioni sono irreversibili. La notizia non viene confermata dall’azienda. Il 66enne manager italo-canadese è ricoverato dalla fine giugno. In un primo momento si era parlato di una convalescenza prolungata per un intervento alla spalla destra. È stata però la stessa Fca (Fiat Chrysler Automobiles) a delineare uno scenario decisamente peggiore nel comunicato in cui sabato aveva ufficializzato il cambio al vertice del gruppo, e la nomina del britannico Mike Manley come nuovo amministratore delegato. Nel comunicato si fa riferimento a “complicazioni inattese durante la convalescenza post-operatoria, aggravatesi ulteriormente nelle ultime ore. Per questi motivi Marchionne non potrà riprendere la sua attività lavorativa”. “Si tratta di una situazione impensabile fino a poche ore fa”, ha confermato il presidente di Fca John Elkann. L’ultima apparizione dell’ex ad di Fca è del 26 giugno. “Saremo eternamente grati a Sergio per i risultati che è riuscito a raggiungere e per avere reso possibile ciò che pareva impossibile. Ci ha insegnato ad avere coraggio, a sfidare lo status quo, a rompere gli schemi e ad andare oltre a quello che già conosciamo”, scrive il presidente di Fca Elkann ai dipendenti del gruppo, in una lettera inviata dopo la nomina di Mike Manley.

**Spagna: mille migranti in pochi giorni. Cresce la rotta dal Maghreb. Ancora morti in mare**

Quasi mille migranti sono approdati nel fine settimana in Spagna. È il bilancio diffuso dall’agenzia di stampa iberica Efe. Solo venerdì sono arrivati 450 migranti sulle coste andaluse. L’ultimo salvataggio è stato effettuato domenica con 210 persone provenienti dall’Africa. La rotta Maghreb-Spagna sta crescendo in maniera esponenziale. Secondo l’Organizzazione internazionale per le migrazioni, la Spagna supera l’Italia per il numero di migranti sbarcati nel 2018: 18mila per la Spagna, duecento in meno per l’Italia, anche se nella prima metà di luglio il Paese iberico ha quasi triplicato i numeri. E nel Mediterraneo si continua a morire: 1500 sono le vittime del 2018. Mentre quasi 12mila persone sono state costrette a ritornare in Libia dopo aver provato a raggiungere l’Europa.

**Giappone: caldo eccezionale, il numero delle vittime sale a trenta. Valori superiori ai 40 gradi**

Continua a creare vittime e forti disagi in Giappone l’eccezionale ondata di caldo che finora ha causato la morte di almeno 30 persone. Le autorità hanno fatto appello ai cittadini affinché assumano le precauzioni necessarie a proteggersi dalle alte temperature e dal rischio di disidratazione. Nelle ultime due settimane – riferisce Euronews – sono migliaia le persone che hanno dovuto ricorrere alle cure ospedaliere. Intanto si continuano a registrare valori superiori ai 40 gradi, soprattutto nel Giappone centrale, mentre a Kyoto le temperature sono rimaste sopra i 38 gradi per sette giorni consecutivi.

**Iran: forti scosse di terremoto nella provincia di Kermanshah. Oltre 130 feriti**

Almeno 132 persone risultano ferite in seguito al terremoto di magnitudo 5.9 nella provincia iraniana di Kermanshah, nell’ovest del Paese. La maggior parte dei feriti, comunque, non ha avuto bisogno di ricovero in ospedale, hanno reso noto le autorità locali. La maggior parte dei feriti si contano nella città di Tazehabad, epicentro del sisma, che ha interessato altre province vicine. Dopo il sisma, ci sono state almeno 36 scosse sussultorie. Lo scorso novembre un sisma di magnitudo 7.3, sempre la provincia di Kermanshah, vicino al confine con l’Iraq, aveva provocato 620 morti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**SICUREZZA**

**Nigeria: ora la paura è l’avanzata dei pastori fulani. Un salesiano, “usano la violenza per prendere le terre degli agricoltori”**

23 luglio 2018

Patrizia Caiffa

Dopo il terrorismo estremista di Boko Haram ora la grande paura in Nigeria è l'avanzata dei pastori fulani, musulmani, che fuggono dalla desertificazione. Ma per accaparrare le terre degli agricoltori cristiani lasciano morti e feriti e terra bruciata al loro passaggio. Ce ne parla da Ibadan il missionario salesiano don Roberto Castiglione.

Dopo il terrorismo estremista di Boko Haram ora la grande paura in Nigeria è l’avanzata dei pastori fulani, che fuggono dalla desertificazione. Ma per accaparrare le terre degli agricoltori usano la violenza, lasciando morti e feriti e terra bruciata al loro passaggio. Più di 200 gli agricoltori massacrati lo scorso 23 giugno in alcuni villaggi dello Stato centrale di Plateau, altri 15 uccisi il 23 aprile, compresi due sacerdoti, don Joseph Gor e don Felix Tyolaha. I fulani sono musulmani e gli agricoltori sono in maggioranza cristiani, per cui c’è chi teme che un conflitto nato per ragioni economiche e climatiche si trasformi in uno scontro religioso e tribale. Gli Stati più colpiti Plateau, Benue, Nasarawa, Taraba e Adamawa, ma la violenza potrebbe estendersi ancora. Perfino l’Onu nei giorni scorsi ha lanciato l’allarme: “La violenza tra agricoltori e pastori sta diventando una minaccia crescente per la sicurezza nella regione e rischia di originare attacchi terroristici”, magari collegandosi con i terroristi di Boko Haram nelle zone settentrionali. Tutto ciò accade in una delle economie più forti del continente africano ma con più evidenti contraddizioni: è di questi giorni la notizia di uno studio che classifica la Nigeria come il primo Paese al mondo con il maggior numero di persone in grave indigenza, circa 87 milioni, togliendo il triste e noto primato all’India (73 milioni). Sicurezza, crisi economica, disuguaglianze sociali, mancanza di infrastrutture come strade, ospedali, scuole efficienti, sono alcune delle priorità per il Paese, secondo don Roberto Castiglione, missionario salesiano da 15 anni a Ibadan, la seconda città della Nigeria con circa 4/5 milioni di abitanti, preside dell’istituto di filosofia del casa di formazione post-noviziato, che accoglie una settantina di seminaristi, religiosi o diocesani.

“Cristiani molto preoccupati, non si sentono al sicuro”. Don Castiglione ha notizia degli scontri tra pastori e agricoltori nelle regioni centrali del Paese dai giovani che studiano a Ibadan. “I cristiani in quelle zone sono molto preoccupati – racconta -. I giovani di quelle regioni non si sentono al sicuro. La polizia non è efficace. I fulani si muovono armati e sembra vogliano costringere con la paura le popolazioni locali ad abbandonare quelle terre per poi impossessarsene, trovarsi in situazione di maggioranza numerica e rivendicarne la proprietà”. In Nigeria tutti i giornali ne parlano, ma c’è chi minimizza, chi dice che è un problema serio. “I confratelli mi dicono che è abbastanza preoccupante – spiega – perché dimostra la difficoltà delle autorità di controllare questa situazione. I fulani si dedicano alla pastorizia, cercano pascoli per le mucche. Il problema è che al nord i pascoli diminuiscono con l’avanzata del deserto, per cui i fulani si spostano verso sud. Purtroppo lo fanno nella maniera sbagliata, con violenza, non curandosi dei diritti di chi già vive in quelle terre. E sembra che non ci sia possibilità di dialogo, nonostante qualche politico dica che c’è terra arabile non coltivata. Allora perché non danno quelle terre?” Pur essendo “legittima la rivendicazione di terreni per il pascolo – precisa – è inammissibile usare la violenza. Il governo lancia proclami ma non mi sembra sia stato fatto abbastanza”.

Possibile conflitto tribale e religioso. Il salesiano non nasconde i timori di un possibile conflitto “religioso e tribale”. “In Nigeria ci sono tante tribù, alcune maggioritarie. I fulani del nord sono tra le tribù più numerose. Nonostante i vari governi, dall’indipendenza ad oggi, ci abbiano provato – osserva – il cammino di provare a vivere insieme senza pregiudizi è ancora lungo.

In alcune zone va meglio, ma al nord la situazione è più difficile”. Senza contare che Boko Haram, con gli ultimi orrori degli attentati suicidi compiuti da bambine costrette ad immolarsi, non è ancora stato sconfitto. “Giorni fa hanno attaccato un convoglio – riferisce don Castiglione -. Per loro l’islam deve essere di un certo tipo per cui ce l’hanno con tutti, non solo con i cristiani, anche con i musulmani troppo moderati”.

A proposito delle enormi disuguaglianze sociali – 87 milioni di persone in grave indigenza su 186 milioni di abitanti – il missionario descrive un periodo di crisi economica che impatta ovviamente sui più poveri. L’economia nigeriana si basa sul petrolio ma in questo periodo le compagnie petrolifere hanno difficoltà ad avere i permessi per le esplorazioni e lo sfruttamento: “Se l’indotto del petrolio è bloccato tutta l’economia ne risente – spiega -. E i proventi vanno a vantaggio di pochi ricchi. Non c’è ancora a sufficienza la mentalità di usarli per il bene pubblico e per un progetto di sviluppo sistematico del Paese”. La Nigeria avrebbe tante potenzialità ma “le risorse non sono usate in maniera adeguata”:

“Basterebbero progetti di industrializzazione, migliorare le vie di comunicazione, costruire ospedali, avere scuole pubbliche con un livello adeguato.

Ma non ci sono, a parte buone politiche di governatori locali di alcuni Stati. Mi dicono che al sud-est c’è un certo sviluppo ma è tutto lasciato alle iniziative di chi governa al momento”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**La Borsa dura nel post Marchionne**

**Fca giù del 4%, Ferrari -5%**

**Il giorno dell’apertura dei mercati Piazza Affari pesante sui titoli della galassia Fiat Chrysler**

di Alessandra Puato

Nel primo giorno dopo lo choc Marchionne i mercati reagiscono duramente su tutti i titoli del gruppo Fiar Chrysler : in Piazza Affari, -5% teorico immediato per Ferrari che non riesce a fare prezzo in apertura, mentre Fca perde subito il 4,3% e il 4% lascia sul terreno Exor. Nelle fasi successive di contrattazione le perdite diventano del -3,41% per Fca, e per Cnh Industrial del -3,65%, per Exor del -3,60%, per Ferrari del -4,51%. In generale le Borse europee hanno aperto in territorio negativo con Milano in discesa dell’1,05%, Parigi dello 0,4%, Francoforte dello 0,46%, Madrid dello 0,36% e Londra dello 0,4%.

Il testimone a Manley

Queste dunque le reazioni di Borsa, nonostante l’avvicendamento rapido ai vertici delle società della galassia, alla notizia dell’uscita per gravi motivi di salute di Sergio Marchionne, 66 anni, da Fca, in quella “situazione irreversibile” definita all‘ospedale universitario di Zurigo dove l’amministratore delegato di Fca è stato ricoverato. Al suo posto Mike Manley, 54 anni, origini inglesi, ex capo di Jeep nominato nel fine settimana prima dell’apertura dei mercati: su di lui la responsabilità di guidare ora il gruppo. Con una implicita previsione, sottolinea il Financial Times di oggi: che il marchio Jeep è quello che farà da traino per il gruppo italo-americano. In Borsa Italiana si attendeva il giudizio sul titolo Ferrari, quotato dal 4 gennaio 2016, ma anche per gli altri due della galassia Fiat Chrysler presenti sul listino italiano, Cnh e la controllante Exor.

Le nomine

In Ferrari, dove Marchionne era sia presidente sia, dal 2014, amministratore delegato e avrebbe dovuto restare in carica fino al 2021, la poltrona di presidente è stata assegnata a John Elkann, che è anche presidente di Fca, mentre quella di amministratore delegato è andata a Louis Carey Camilleri, ex presidente di Philip Morris. In Cnh, Marchionne era presidente: la carica è stata assegnata ora a Suzanne Heywood, managing director di Exor dal 2016, che comporrà il vertice della società nata dalla fusione tra Fiat Industrial e Case New Holland a fianco di Derek Nielson, che secondo quanto riportano le agenzie continua a essere amministratore delegato, ad interim. Nei prossimi giorni Fca e Ferrari convocheranno le proprie assemblee degli azionisti.

Gli analisti

Secondo gli analisti di Equita, il cui parere è stato raccolto da Radiocor, le scelte per i sostituti vanno «nel segno della continuità», ma restano dubbi sul futuro per fusione e acquisizioni ede eventuali processi di riorganizzazione societaria. Su Manley, dice Equita, «la scelta è ragionevole, trattandosi del responsabile del brand Jeep dal 2009 e Ram dal 2015 (che insieme stimiamo generino più del 60% del fatturato e piu’ dell’80% dell’Ebit di gruppo)». Per Cnh continua la ricerca del nuovo ceo (oramai da 4 mesi), «un alone di incertezza (quanto meno sulla strategia relativa a spin-off)». Secondo Equita «l’uscita di Marchionne è indubbiamente una grave perdita», che potrebbe pesare «soprattutto su Fca, allontanando il potenziale upside da M&A (conoscendo le qualità di negoziatore di Marchionne), a meno che prevalga lo scenario di un’accelerazione del disimpegno da parte di Exor anche senza massimizzare». L’effetto dell’uscita del manager si potrà sentire «temporaneamente su Ferrari perché parte da valutazioni elevate» e «meno su Cnh che recentemente ha già sofferto sia per fattori macro (dazi e debolezza prezzi commodity agricole) che mancanza di chiarezza sul nuovo Ceo».

23 luglio 2018 (modifica il 23 luglio 2018 | 09:33)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Marchionne, situazione irreversibile. L’ultima battaglia in clinica a Zurigo | Disse: «Manuela? La mia fortuna»**

**Fca: «Condizioni stazionarie». Al capezzale del manager la compagna Manuela Battezzato e i figli, Alessio Giacomo e Jonathan Tyler**

di Giusi Fasano

ZURIGO — «Irreversibile». La parola che racconta più di ogni altra quanto sia sottile il filo che tiene Sergio Marchionne legato alla vita, ieri è stata usata per la prima volta da chi riesce ad andare oltre il muro del silenzio voluto dalla famiglia e dalla Fiat Chrysler.

Nessuno l’ha confermata ufficialmente ma nessuno se l’è nemmeno sentita di smentirla. «È plausibile» è il massimo della conferma possibile. La gravità delle condizioni dell’ex numero uno di Fca, dunque, sta tutta in quella parola, irreversibile. Sta nel tono dei pochi comunicati ufficiali di questi due giorni: quelli che hanno parlato di lui con i verbi al passato premettendo «profonda tristezza». Sta nella lettera con la quale il presidente di Fca John Elkann annuncia: «È la lettera più difficile che abbia mai scritto, Sergio non tornerà più». E sta nel fatto che sia ricoverato nella Divisione di Terapia intensiva.

All’ospedale universitario di Zurigo, al suo capezzale, in questi giorni si sono alternati la compagna Manuela Battezzato, 47 anni (con lui da dodici anni) e i figli Alessio Giacomo e Jonathan Tyler. Ieri pare che loro non ci fossero, lei invece è arrivata poco dopo mezzogiorno ed è rimasta nel reparto fino a notte insieme a uno degli uomini più fidati della security del gruppo. Impossibile parlarle, avvicinarla, perfino vederla per i giornalisti che sono arrivati numerosi davanti alla Universitätsspital. Il solo dettaglio che alla Fca confermano è che le condizioni dell’ex amministratore delegato da ieri mattina — dopo essersi aggravate in modo «impensabile», per dirla con John Elkann — sono stabili. Gravissime, a questo punto, ma stazionarie.

L’ospedale è una specie di fortezza che custodisce la privacy dei suoi pazienti al punto da non confermare nemmeno l’informazione del ricovero di Sergio Marchionne. Nemmeno dopo che due ragazzi, giovani parenti del manager italo-canadese, sono entrati a informarsi (inutilmente) sulle sue condizioni e a lasciare un messaggio per Manuela. Non sono stati diffusi né sono previsti bollettini medici. Da Torino, Fca ha inviato uno dei suoi manager media per provare a contenere le tante informazioni sbagliate diffuse in questi due giorni, soprattutto in Rete. Ieri pomeriggio l’ultima: un sito titolava «È morto Sergio Marchionne». Una telefonata di fuoco e di quella notizia non è rimasto che un titolo che non porta da nessuna parte.

— Il ritratto: «Se il ceto medio finisce, chi compra le Panda?», di Massimo Gramellini

- Il manager che ha cambiato la Fiat, di Raffaella Polato

- Lascia l’azienda dieci volte più grande, di Fabio Savelli

- Intervista a Gabetti: «Quelle cene a parlare di conti e di Torino», di Andrea Rinaldi

- La lettera di Franzo Grande Stevens: «Per me era come un figlio, è diventato un fratello»

— Le parole di John Elkann ai dipendenti: «Sergio non tornerà più»

— Fca, cosa succede con Manley: fusione, alleanza o vendita?, di Bianca Carretto

22 luglio 2018 (modifica il 22 luglio 2018 | 23:41)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il diritto di escludere**

**non è legittimo**

La migrazione di oggi nasce nella modernità, quando si scopre che il globo è finito e va condiviso. Migrare è un atto esistenziale e politico, dovuto a numerosi motivi, patito, ma anche scelto

di Donatella Di Cesare

Si può dire che la cultura europea taccia sul tema della migrazione? Se le voci di intellettuali, scrittori, filosofi, non trovano risonanza, è perché sono coperte dal frastuono assordante dei benpensanti che si nutrono d’indifferenza e dei criptorazzisti che praticano il gergo dell’aggressione. Questo vale tanto più per l’Italia dove si preferisce dare la parola a vip, cantanti, cuochi (con tutto il rispetto per loro), piuttosto che lasciar parlare un intellettuale.

Vale la pena ricordare che il dibattito sulla migrazione è iniziato nell’America degli anni ’80. Già per John Rawls il fenomeno avrebbe dovuto essere eliminato o disciplinato. Ma il primo a teorizzare i confini chiusi è stato Michael Walzer che si è sempre mosso nel solco di una politica reazionaria e normativa. Oltre a essere stato il teorico della «guerra giusta», può vantare un altro grave primato: dopo di lui la democrazia diventa compatibile con la politica dell’esclusione. I partigiani dei confini chiusi sostengono tre argomenti: l’autodeterminazione del popolo; la difesa dell’integrità nazionale; la proprietà territoriale. I promotori dei confini aperti, per primo Joseph Carens, si limitano alla richiesta di circolazione. Non è che l’altra faccia del neoliberismo. Ma chi ha subìto le sevizie della guerra, cha sopportato la fame, la miseria, non chiede di circolare liberamente dove che sia; spera piuttosto di essere accolto.

Mentre il dibattito angloamericano ha assunto toni morali, in Europa si è posto il problema dell’ospitalità. Lo ha fatto, in modo forse assoluto, Jacques Derrida. Ma una parte della filosofia europea è stata ed è chiara: riconoscere la precedenza dell’altro vuol dire aprirsi a un’etica della prossimità e ad una politica della coabitazione. Come dimenticare poi il duro monito contro i campi di internamento lanciato da molti, di recente dal francese Michel Agier? No, la cultura europea non tace. Tanto meno quella italiana dove, scrittori come Alessandro Leogrande, scomparso troppo presto, hanno raccontato il naufragio dalla parte delle vittime.

Migrare non è un dato biologico. Sbagliato impostare la questione partendo dall’homo sapiens. La migrazione di oggi nasce nella modernità, quando si scopre che il globo è finito e va condiviso. Migrare è un atto esistenziale e politico, dovuto a numerosi motivi, patito, ma anche scelto. Rinvia al paesaggio in cui s’incontra l’altro, dove l’incontro potrebbe precipitare nello scontro, l’ospitalità volgersi in ostilità.

L’accoglienza, però, non può essere affidata solo alla fede religiosa né relegata alla morale privata. Prima di essere culturale, la questione è politica. Si riassume in questa domanda: possono gli Stati impedire l’immigrazione? Hanno i cittadini il diritto di escludere l’immigrato, il potere sovrano di dire «no»? Se sarà forse legale, questo diritto non è legittimo. E si basa su un equivoco: che essere cittadini significhi essere comproprietari del territorio nazionale. Di qui il gesto discriminatorio che rivendica a sé il luogo in modo esclusivo. Il problema è lo Stato nazionale. Quello che viviamo è uno scontro epocale fra lo Stato e i migranti, dove i cittadini sono spinti a giudicare quel che avviene lì fuori con un’ottica statocentrica. Difendono perciò i loro privilegi, non i diritti umani. Immaginano di avere la proprietà del suolo, rivendicano una discendenza di nascita, finiscono per credere che al démos corrisponda un éthnos, che il popolo debba avere confini etnici o «razziali», immaginano di avere il diritto di decidere con chi coabitare. Già Arendt aveva denunciato in questo preteso diritto il cuore della politica nazionalsocialista. Bisogna conoscere per riconoscere.

22 luglio 2018 (modifica il 22 luglio 2018 | 22:59)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Fca, Sergio Marchionne in condizioni irreversibili**

**Il manager ricoverato a Zurigo in terapia intensiva. Nessun commento dall'azienda. La lettera di Elkann ai dipdendenti: "Sergio non tornerà più"**

22 Luglio 2018

MILANO - Sergio Marchionne è ricoverato in terapia intensiva all'ospedale universitario di Zurigo e le sue condizioni sono irreversibili. È quanto trapela dalla struttura elvetica anche se l'azienda non conferma la notizia. In mattinata con una lettera ai dipendenti il presidente di Fca John Elkann aveva già spento qualsiasi speranza, scrivendo ai lavoratori che "Sergio non tornerà più".

Una missiva con cui Elkann ha voluto ricordare i meriti del manager italo-canadese: "Sergio - ha scrittto - è stato il miglior amministratore delegato che si potesse desiderare e, per me, un vero e proprio mentore, un collega e un caro amico. Ci siamo conosciuti in uno dei momenti più bui nella storia della Fiat ed è stato grazie al suo intelletto, alla sua perseveranza e alla sua leadership se siamo riusciti a salvare l’azienda".

Ieri l'azienda con i cda di Fca, Ferrari e Cnh convocati d'urgenza ha definito anche la successione ai vertici della società. Alla guida di Fca è stato scelto Mike Manley, responsabile del marchio Jeep. In Ferrari John Elkann da vice presidente è passato a presidente e come ad è stato nominato Louis Camilleri. A capo di Cnh invece il board ha scelto Suzanne Heywood come nuovo presidente del gruppo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Trump attacca il presidente iraniano: "Fai attenzione"Trump attacca il presidente iraniano: "Fai attenzione"**

La minaccia via Twitter con un messaggio tutto in maiuscolo contro Rouhani, che aveva evocato la "madre di tutte le guerre" in caso di ostilità americane. Duro anche Mike Pompeo: "Il regime di Teheran? Una mafia"

23 luglio 2018

Nuovo capitolo nello scontro Usa-Iran. Dal presidente Donald Trump è arrivato un nuovo avvertimento dopo che nelle ultime ore si era espresso duramente anche il segretario di Stato Mike Pompeo. "Fate attenzione".

Si chiude così un duro messaggio rivolto dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, al suo omologo iraniano, Hassan Rouhani. "Non minacciare mai più gli Stati Uniti - scrive Trump su Twitter - o ne pagherete le conseguenze, come pochi nella storia ne hanno sofferte prima. Non siamo un Paese che tollererà più le vostre stupide parole di violenza e morte. Fate attenzione". Il minaccioso tweet dell'inquilino della Casa Bianca è arrivato dopo dopo che il presidente iraniano aveva definito un eventuale conflitto degli Stati Uniti contro la Repubblica islamica "la madre di tutte le guerre".

Dal canto suo, in un discorso in California, davanti alla diaspora iraniana, il segretario di Stato ha accusato i leader iraniani di assomigliare "alla mafia più che a un governo". E ancora: "Il livello di corruzione e ricchezza tra i leader del regime dimostra che l'Iran è guidato da qualcosa che assomiglia alla mafia più che a un governo - ha scandito il capo della diplomazia americana in un discorso al Ronald Reagan Presidential Library e Museum - Qualche volta sembra che il mondo sia diventato insensibile davanti all'autoritarismo del regime in casa ed alle sue campagne di violenza all'estero, ma l'orgoglioso popolo iraniano non resta in silenzio sui molti abusi del suo governo".

Quindi, Pompeo ha affermato che gli Stati Uniti non "hanno paura" di sanzionare "al più alto livello" il regime di Teheran, che rappresenta "un incubo per il popolo iraniano". Pertanto il segretario di Stato chiede agli altri Paesi di cooperare per ridurre "il più possibile vicino allo zero le importazioni" di petrolio iraniano da qui al novembre prossimo, quando entreranno in vigore le sanzioni americane, decise dopo il ritiro dall'accordo sul nucleare annunciato a maggio. "Chiediamo a tutti i Paesi che sono stanchi del comportamento distruttivo della Repubblica islamica di unirsi alla nostra campagna di pressione, e questo riguarda in particolare i nostri alleati in Medio Oriente ed in Europea, dove ci sono persone che sono state terrorizzate per decenni dall'attività violenta del regime", ha concluso Pompeo.